

Carlo Talenti

II.6. Il relativismo autoritario dei monoteismi. Parte seconda

II.6.1. Se la *Rivelazione* del *Dio Unico* è stata proclamata in centri geografici differenti e in tempi differenti, essa non ha raggiunto simultaneamente tutti gli uomini e dunque siamo costretti a pensare che **essa ha dovuto piegarsi alla relatività dei tempi**. Ma così operando, essa ha segnato irrimediabilmente la propria *iniquità*.

E' stata *ingenerosa* verso i più antichi nostri progenitori che non l'hanno ricevuta e verso i gruppi umani non hanno avuto accesso al primo proclama; dunque è stata *settaria* a favore del piccolo gruppo di uomini ai quali si è primariamente rivolta; perciò è stata anche *ingannevole*, se dobbiamo credere che il primo messaggio non era completo e richiedeva integrazioni e sviluppi.

Ma soprattutto essa è stata *perversa*, perché ha permesso che i destinatari del secondo messaggio si rivolgessero a quelli del primo come a nemici da perseguire, combattere ed estinguere, e successivamente ha permesso che destinatari di un terzo messaggio si rivolgessero a quelli del secondo con lo stesso odio e lo stesso furore, mettendo in moto un repertorio inesauribile di persecutori. Oppure semplicemente è stata *impotente* e dunque *fallimentare*, perché **ha distrutto la Perfezione del Dio Unico**, e ha rovesciato le conseguenze della sua rovina sulle spalle degli uomini, condannandoli a lotte fratricide.

I teologi si difendono dicendo che la finzione del Dio Unico era già *il risultato di menti umane esposte alla Rivelazione del Divino*, che esse non sapevano immaginare che in versione polimorfica, cioè come un regno di molti dei e di molte dee, ciascuno e ciascuna responsabile di settori particolari dell'Ordine del Mondo.

Purtroppo dee e dei erano impegnate in lotte nelle quali mettevano in opera tutti i vizi noti agli uomini: invidia, odio, vendetta, avidità di potere e volontà di eliminazione del nemico. Per questo il passaggio alla finzione di un Dio Unico dovrebbe essere considerato una elevazione della mente umana. Così, alla fine vien fuori l'argomento preferito da tutti i teologi: comprendere la Perfezione Divina è *l'esito di un lungo itinerario* di distacco dal mondo, di mortificazione, di meditazione e di attesa della Rivelazione che cattura ogni credente nella Realtà Divina. **Le Rivelazione proclamata diventa la Rivelazione attesa.**

In fondo, con questo repertorio drammatico i teologi hanno rovesciato i ruoli di scena: a render conto abbiamo chiamato il Dio Unico e i suoi conti non tornano, anzi **si disperdono e relativizzano nelle più diverse pratiche umane**. E gli uomini, che mirano ad affrancarsi da un antico inganno e che chiedono conto ai custodi del Sacro che l'hanno elaborato, si ritrovano rinviati a pratiche di mortificazione e di distacco dal mondo che li isolano in una solitudine impotente e li consegnano inermi al miraggio

della Rivelazione. Tutti sono chiamati, ma pochi sono eletti, e questi si dissolvono nel miraggio di una *Comunicazione Impossibile*. **Dio divora i suoi eletti.**

Nel mondo rimane la gran parte degli uomini in contesa e pena perenne: credenti in un Dio Unico che cambia volto e richiamo nelle più diverse parti della terra, o credenti in molti dei che confondono le loro voci in dramaturgie confuse e incompatibili. Certo, **nella realtà pubblica delle istituzioni del Potere ha vinto il monoteismo, pronto a relativizzarsi nei tempi delle culture umane e nelle diversità delle terre abitate**; ma i politeismi con le loro sterminate superstizioni e pratiche pie rimangono come *humus* che nutre l'esistenza quotidiana degli uomini.

II.6.2. Se il monoteismo si presenta relativizzato nelle storie di differenti culture umane, allora dobbiamo aspettarci di trovarlo relativizzato anche in differenti territori secondo differenti intrecci di potere che variano da un controllo degli altri poteri – economico, militare, politico, scientifico, mediatico – saldamente nelle mani del potere religioso, fino ad una versione opposta, in cui i poteri hanno raggiunto il massimo di autonomia possibile e si contendono il controllo, o più spesso, l'alleanza del potere religioso.

Ed è ciò che di fatto avviene: in Occidente il potere religioso è stato costretto a riconoscere l'autonomia degli altri poteri, e deve accontentarsi di alleanze opportunistiche. Nell'area permeata dalla tradizione islamica prevale invece l'accentramento degli altri poteri nella legittimazione forte del potere religioso; anche se, di fatto, i poteri profani operano secondo l'autonomia imposta dalla storia delle competizioni umane

Così, il monoteismo ebraico, quello cristiano e quello islamico si contendono oltre la metà del pianeta e mantengono uno dei luoghi più sacri della loro *unicità* nella città di Gerusalemme, dove – con differenti intrecci di potere – si trovano costretti a praticare una tolleranza e una simulazione di dialogo multiplo che costituiscono **la relativizzazione più evidente della loro pretesa di unicità. Se coerentemente si considerano unici non possono che predicare l'uno contro l'altro la guerra santa; se ambigualmente si vogliono riconoscere e rispettare, negano nei fatti la propria unicità.**

Dunque, nulla è più falso, impotente e patetico del repertorio di dichiarazioni ecumeniche che esprime la volontà di pace dei tre monoteismi proclamati dalle *religioni del Libro*. Certo, molti custodi dei singoli monoteismi, dalle violenze esercitate nella storia che si portano in eredità, hanno acquisito la nostalgia della pace e della mitezza, ma la loro speranza rimane vana perché, per realizzarsi, richiede che essi rinneghino l'Unicità della Rivelazione contenuta nel proprio Libro Sacro.

Per altro, non esiste solo la *relativizzazione esterna* del monoteismo che si ritrova oggi proclamato da tre grandi agenzie religiose; esiste anche la *relativizzazione interna* prodotta dalle interpretazioni proprie di ogni singolo Libro Sacro. Questa è forse la più insidiosa perché tende sempre al monopolio di una corrente che si considera la sola vera depositaria della Rivelazione.

La relativizzazione esterna del monoteismo, combinandosi con quella interna, produce a sua volta una grande varietà di alleanze equivocate e di equivocate tolleranze: secondo gli argomenti che oppongono i monoteismi alle agenzie laiche del potere, secondo le opportunità dei luoghi e dei tempi, secondo la pressione

crescente delle società umane non monoteistiche e secondo la pressione crescente della rappresentazione del mondo imposta dalle scienze moderne.

Così, il cristianesimo a volte si allea genericamente con gli altri monoteismi e con le altre religioni contro le scienze moderne, a volte esibisce contro gli altri monoteismi e le altre religioni una specie di privilegio per aver reso possibile l'affermarsi delle scienze moderne all'interno della cultura occidentale.

Qui, appunto, si inserisce l'appello del papa cattolico alla *Ragione* come strumento indispensabile per l'intelligenza della *Rivelazione*. Purtroppo si tratta di una ragione già addomesticata per le esigenze della rivelazione; una ragione che non ha nulla da condividere con la ragione praticata dalla ricerca scientifica moderna. Ma il Vaticano beneficia in Occidente di istituzioni profane e di intrecci di potere ben consolidati, perciò in casa propria alza la voce e pretende l'ultima parola. In casa altrui, cioè in territorio islamico o in quello delle tradizioni asiatiche, si fa mite agnello che invoca la pace o vittima dolente che invoca la giustizia.

Per contro, il tema che giova alle perorazioni ecumeniche del Vaticano è la lotta contro la superbia delle tecnoscienze moderne che sottraggono l'uomo alla presa rapace di Dio e tendono ad affidarlo alla saggezza rischiosa e incerta delle proprie tecniche autonome di governo, cioè alle politiche democratiche. Così arriviamo all'invettiva papale contro il saggio relativismo delle maggioranze imposto dalla democrazia; **come se i papi non fossero mai stati eletti dal relativismo di minoranze prepotenti e autoritarie.**